



MONREALE

La città di Monreale nacque con i Normanni nel XII sec. Nel territorio di Monreale, i re normanni si ritiravano per riposare dalle fatiche della guerra e dal governo della Sicilia. Fu in una notte del 1171 che re Guglielmo II detto il Buono, ebbe in sogno l'apparizione della Madonna che gli svelava il posto dove era nascosto un immenso tesoro (bottino di guerra di suo padre), con il quale Guglielmo avrebbe dovuto erigere un tempio a lei dedicato. Il re diede inizio senza indugi alla costruzione della cittadella fortificata, del tempio, del Palazzo Arcivescovile e del chiostro. Dispose che cento monaci della Badia di Cava, con a capo l'abate Teobaldo, si trasferissero a Monreale per officiare nel tempio. Essi giunsero a Monreale il 20 marzo 1176 e l'abate Teobaldo venne insignito del titolo di "Signore della Città". Il 5 febbraio 1182, Lucio III, su richiesta dello stesso Guglielmo, elevò la chiesa di Monreale a "Cattedrale Metropolitana".



Primo arcivescovo della diocesi di Monreale è stato fra Guglielmo del monastero dei Benedettini. Già prima che il Duomo fosse finito, il mondo ne parlava con meraviglia: lo stesso papa Alessandro III, in una bolla inviata al sovrano nel 1174, esprimeva tutta la sua gioia per la solennità del monumento. La costruzione del duomo di Monreale, sempre per volontà di Guglielmo II, risale fra il 1172 e il 1176. Lo stile di questo monumento conosciuto e apprezzato in tutto il mondo è composito, poiché si uniscono gusti differenti che rimandano all'architettura dell'Europa del Nord e all'arte araba. Molto importanti sono le porte bronzee in stile romanico: quella principale, eseguita da Bonanno Pisano, è composta da quaranta pannelli con scene tratte dalle narrazioni bibliche. L'interno, illuminato dai magnifici mosaici rilucenti d'oro che creano l'illusione di trovarsi in un luogo paradisiaco, è a croce latina, con le navate divise da colonne sormontate da una sequenza ritmica d'archi ogivali. L'intero edificio è rivestito da mosaici risalenti al tempo di Guglielmo II il Buono e forse di Tancredi (1194). La narrazione, che s'estende per ben 7.584 m², racconta l'intera storia del cristianesimo nei momenti dell'attesa di Cristo, della sua vicenda terrena e di ciò che è avvenuto dopo la sua morte e risurrezione. Pur rimandando alla cultura bizantina,

questi mosaici (soprattutto quelli più recenti) risentono del linguaggio romanico di quelli di San Marco a Venezia. Uno dei momenti più alti è costituito dall'immagine del Cristo Pantocratore (nel catino absidale) che sembra dominare l'intera aula sacra. Fra i tesori della cattedrale sono da ricordare le cappelle di San Castrense, di San Benedetto e del SS. Crocifisso: quest'ultima splendido esempio di barocco a marmi mischi. La chiesa custodisce anche le tombe reali del primo e del secondo Guglielmo. È interessante anche il tesoro, al quale si accede per la Cappella del Crocifisso, realizzata in periodo barocco. Il chiostro, altro luogo di delizie per gli occhi e il cuore, è un vero capolavoro dell'arte della scultura e dell'intarsio di pietre dure. Le 228 colonnine gemine, ognuna delle quali presenta decori differenti, sono sormontate da elaboratissimi capitelli che sostengono archi d'ispirazione araba. Anch'esso coevo alla costruzione del Duomo, il chiostro ha forma quadrangolare e racchiude, in un piccolo spazio, un intero campionario di forme e di culture desunti dall'arte provenzale, borgognona, dal classicismo dell'area salernitana e, come sempre in questa zona della Sicilia, dall'arte araba. Nell'angolo meridionale è il recinto quadrato con la fontana con alto stelo, che evoca la forma del tronco di una palma, e rimanda, con la delicatezza delle forme e dei colori, alle magiche e sensuali atmosfere delle dimore orientali. Il 3 luglio del 2015 è stato inserito nella lista dei patrimoni dell'umanità dall'UNESCO.





ERICE

Il nome di Erice deriva da Eryx, un personaggio mitologico, figlio di Afrodite e di Bute, ucciso da Eracle. L'imperatore Federico II, con un privilegio del 1241, aveva concesso agli ericini il possesso di questo vasto territorio che comprendeva al suo interno numerose località. Questo territorio era diviso in feudi e contrade e raggiungeva circa 40.000 ettari, il suo litorale si prolungava per 26 miglia dalla spiaggia di Castellammare del Golfo a quella di San Giuliano e al suo interno erano comprese tre baronie. Secondo Tucidide Erice fu fondata dagli esuli troiani, che fuggendo nel Mar Mediterraneo avrebbero trovato il posto ideale per insediarsi ed avrebbero poi dato vita al popolo degli Elimi. Fu contesa dai Siracusani e Cartaginesi sino alla conquista da parte dei Romani nel 244 a.C. Virgilio la cita nell'Eneide, con Enea che la tocca due volte: la prima per la morte del padre Anchise, un anno dopo per i giochi in suo onore.

In antico, insieme a Segesta, che sarebbe di fondazione coeva, era la città più importante degli Elimi, in particolare era il centro in cui si celebravano i riti religiosi. Durante la prima guerra punica, il generale cartaginese Amilcare Barca ne dispose la fortificazione, e di qui difese Lilibeo. In seguito trasferì parte degli ericini per la fondazione di Trapani. Per i Romani fu un centro di rilievo. Fu denominata *Gebel-Hamed* durante l'occupazione araba e nel XII sec. i Normanni costruirono nuovi edifici civili e religiosi, divenendo una delle maggiori città con un vasto territorio che si estendeva dal Monte Erice fino ai confini di Trapani, e verso oriente sino a San Vito Lo Capo e alla confinante città di Castellammare del Golfo. La vita monastica, con numerosi monasteri fondati e dotati da cospicue famiglie locali, caratterizza la vita cittadina.



Chiesa dell'Assunta



Interno della Chiesa



Castello del Balio

SEGESTA



Il **tempio**, anche denominato "Tempio Grande", è stato costruito durante l'ultimo trentennio del V secolo a.C., sulla cima di una collina a ovest della città, fuori dalle sue mura. Si tratta di un grande tempio con sei colonne sul lato corto, mentre sul lato lungo presenta invece quattordici colonne (in totale 36 quindi, alte 10 metri). L'attuale stato di conservazione presenta molto buono. Ci sono ancora molti aspetti da chiarire su questo monumento: il tempio infatti non è mai stato terminato, anche se sappiamo che era già stata prevista la classica struttura degli ambienti sacri e che quindi sarebbe stato

prossimo all'uso.

Il **teatro** fu costruito sulla cima più alta del Monte Barbaro, in un sito, alle spalle dell'agorà, che era già sede di un luogo di culto molti secoli prima. Sfrutta come scenografia lo splendido panorama del mare e delle colline a perdita d'occhio. Fu costruito alla fine del III secolo a.C. con blocchi di calcare locale. Consta di due ingressi e può contenere circa 4000 persone. Il teatro di Segesta è considerato uno degli esempi più belli di anfiteatro del periodo classico e lo stato di conservazione è ottimo. La scalinata è scavata nella parete rocciosa ed il diametro del teatro è di circa 60 metri, dove oggi si vede il panorama affacciato sul Golfo di Castellammare e sui colli circostanti, un tempo c'era un edificio che fungeva da retro scena e da amplificatore sonoro. Grazie al suo ottimo stato, alla sua posizione suggestiva, ed al sua perfetta amplificazione sonora, il teatro di Segesta è tuttora in uso per eventi e manifestazioni storiche e di intrattenimento. Le rievocazioni estremamente suggestive si svolgono all'alba e al tramonto.



Isola di Mozia



Mozia (o anche *Mothia*, *Motyā*) fu un'antica città fenicia, sita sull'isola di San Pantaleo, che si trova di fronte alla costa occidentale della Sicilia, tra l'Isola Grande e la terraferma, ed appartiene alla Fondazione Whitaker. I Fenici si ritirarono nella parte occidentale dell'isola. Nel 400 a.C. Dionisio di Siracusa prese e distrusse la città all'inizio della sua campagna di conquista della Sicilia occidentale; l'anno successivo Mozia venne ripresa dai Cartaginesi. Ha una cinta muraria, lunga circa 2,5 km, racchiude tutta l'isola.

SALINE

Il geografo arabo al-Idrīsī documenta la presenza delle saline già nel periodo della dominazione normanna in Sicilia. Sotto il regno di Federico di Svevia fu istituito il monopolio di Stato sulla produzione del sale, che si protrasse anche durante la dominazione angioina. Furono in seguito gli aragonesi a sancire il ritorno alla proprietà privata, ma fu sotto la corona spagnola che l'attività di produzione del sale raggiunse la sua acme, trasformando il porto di Trapani nel più importante centro europeo di commercio del prezioso elemento. Nel sec. XX molte delle saline furono dismesse o abbandonate, come i caratteristici mulini a vento.



SELINUNTE



Selinunte è un'antica città situata sulla costa sud-occidentale della Sicilia, nei pressi della foce del Belice.

Nel sito archeologico, sull'acropoli vi sono alcuni templi insieme ad altre costruzioni secondarie, mentre altri templi si trovano su una collina poco lontana. Le sculture trovate negli scavi di Selinunte si trovano soprattutto nei musei di Palermo e Castelvetro. Selinunte città ebbe una vita breve (circa 240 anni). In questo periodo la sua popolazione crebbe fino a raggiungere i 100.000 abitanti. In passato fu distrutta dai Cartaginesi e da vari terremoti. Fu fondata nel 650 a.C. (Diodoro Siculo)^{[6][7]} lungo la costa del Mar Mediterraneo. Raggiunse velocemente il suo massimo splendore nel VI e V secolo a.C.; la sua ricchezza era forse dovuta al dominio che esercitava su un vasto territorio. Fu la colonia greca più occidentale della Sicilia, a diretto



contatto con l'area occupata dai Cartaginesi; tutta la sua storia è condizionata da questa posizione di confine, fino alla conquista romana della Sicilia. Nel 409 a.C. i Cartaginesi, sbarcati in Sicilia con un esercito di 5.800 uomini al comando del generale Annibale Magone colsero di sorpresa la città che cadde. Venne saccheggiata e distrutta, 16.000 cittadini selinuntini furono uccisi, 5.000 fatti schiavi, 2.600 riuscirono a fuggire ad Agrigento. Dapprima in buoni rapporti con i Cartaginesi, dopo la loro disfatta nella Battaglia di Imera (480 a.C.), Selinunte strinse alleanza con Siracusa, cui rimase fedele.



MARZARA DEL VALLO



Mazara del Vallo è uno dei più importanti e noti porti pescherecci del Mediterraneo. Il centro storico, racchiuso dentro le mura normanne, include numerose chiese monumentali, alcune risalenti all'XI secolo. La parte più antica ha i tratti tipici dei quartieri a impianto urbanistico islamico tipico delle medine, chiamato *Casbah* (anche *Kasbah*), con le viuzze strette e tortuose, rappresenta una delle pochissime testimonianze architettoniche rimaste della presenza araba in Sicilia e in Italia. Nell'XI secolo a.C. si hanno i primi contatti con i Fenici, che trovano in Mazara un luogo ideale per effettuare soste durante i lunghi viaggi verso la Spagna, fondando stabilimenti e depositi permanenti per i loro commerci. Distrutta Selinunte ad opera dei Cartaginesi nel 409 a.C., Mazara attraversa un periodo di circa 150



anni in cui si alternano la dominazione siracusana e quella cartaginese, fino alla conquista dell'isola da parte di Roma. Fu con gli arabi e berberi che si ebbe il risveglio economico della città, che divenne il più grosso centro giuridico della Sicilia e un importante punto commerciale, artistico e letterario. Nel 1072 la città passò sotto il dominio

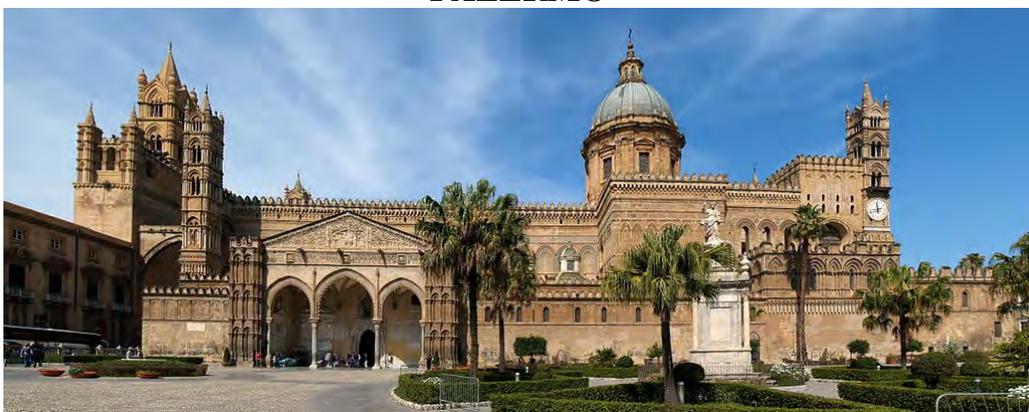


normanno e successivamente sotto Federico II. La città, nel corso degli ultimi anni, è diventata famosa anche per il Satiro Danzante, una statua di origine greco-ellenistica ritrovata proprio nelle acque antistanti e adesso custodito ed esposto presso un Museo ad esso dedicato.

Chiesa di San Francesco



PALERMO



Cattedrale

La città venne fondata dai Fenici tra il VII e il VI secolo a.C. Rimasta fedele a Cartagine fu conquistata da Pirro nel 397 a.c., nel 254 passò sotto Roma. Palermo fu capitale del regno delle due Sicilie da 1816. Dopo la spedizione dei Mille passò sotto il Regno d'Italia (1860). La città è stata dichiarata patrimonio dell'umanità dall'UNESCO nel 2015.



La chiesa di San Cataldo risale alla metà del XII secolo. La realizzazione è tradizionalmente attribuita a Maione da Bari. L'esterno presenta un compatto paramento murario in arenaria addolcito da intagli di arcate cieche e ghiera traforate, di influenza islamica. In alto s'impongono i profili solenni di tre cupole rosse (con calotta liscia, emisferica e rialzata) poste in contrasto cromatico con la severa monocromia delle pareti.

L'interno presenta tre corte navate - di cui quella centrale è scandita dalla sequenza ritmica delle tre cupolette - separate da colonne.



La chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio, sede della parrocchia di San Nicolò dei Greci (*klisha e Shën Kollit së Arbëreshëvet* in albanese) e nota come *Martorana*, è ubicata nel centro storico di Palermo. Adiacente alla chiesa di San Cataldo, si affaccia sulla piazza Bellini. La chiesa appartiene all'eparchia di Piana degli Albanesi e officia la liturgia per gli italo-albanesi residenti in città secondo il rito bizantino. La comunità è parte della Chiesa cattolica, ma segue il rito e le tradizioni spirituali che l'accomunano in gran parte alla Chiesa ortodossa.

Edificio bizantino e normanno



del Medioevo con torre di facciata fu arricchita da altri gusti artistici, architettonici e culturali. Oggi si presenta difatti come chiesa-monumento storico. La chiesa fu fondata nel 1143 per volere di Giorgio d'Antiochia, grande ammiraglio siriano di fede cattolica bizantina al servizio del re normanno Ruggero II. Costruita da artisti secondo lo stile siculo-normanno, si trovava nei pressi del vicino monastero benedettino, fondato dalla nobildonna Eloisa Martorana nel 1194, da cui prese il nome di "Santa Maria dell'Ammiraglio" o della "Martorana". All'edificio sacro si accede

dal campanile: una costruzione a pianta quadrata del XII secolo, aperta in basso da arcate a colonne angolari e con tre ordini di grandi bifore. La chiesa possiede una pianta a croce greca, prolungata con il narcece e l'atrio, come nelle prime chiese cristiane. L'edificio è sistemato e decorato come una chiesa bizantina a 4 colonne, tranne gli archi a sesto acuto e i pennacchi della cupola che erano di gusto islamico. Il 7 dicembre 1433, col privilegio concesso da Alfonso V d'Aragona e confermato da Papa Eugenio IV, la chiesa dell'Ammiraglio è assegnata al monastero adiacente.



La reale imperiale Cappella Palatina è una basilica in stile siculo-normanno, fatta consacrare nel 1140 da re Ruggero II di Sicilia, e che si trova all'interno del complesso architettonico di Palazzo dei Normanni. Nel 1117 fu realizzato il primitivo santuario, sotterraneo, nel sito, noto come primitiva chiesa di Santa Maria di Gerusalemme. Il 13 febbraio 1177 Guglielmo II di Sicilia sposò qui Giovanna d'Inghilterra, sorella del re d'Inghilterra Riccardo Cuor di Leone. dal 1460 al 1463 sono documentate le prime attività lavorative di Domenico Gagini a Palermo, opere consistenti nel recupero, ripristino e manutenzione di mosaici, arabeschi e intarsi, dei manufatti marmorei preesistenti. Gli interventi si ravvisano in particolar modo nella scena raffigurante la Risurrezione di Tabita, tra le architetture dell'ambientazione si distingue una

porzione di edificio a pianta ottagonale, con grandi oculi sui lati sfaccettati del tamburo, copertura a cupola caratterizzata da poderosi costoloni e un accenno di lanternino sommitale. Dettaglio identificabile con la Cupola del Brunelleschi, nella fattispecie il particolare richiama con l'impianto e la forma, quelli della cupola della cattedrale di Santa Maria del Fiore di Firenze.